

«Energia, conto da 5,5 miliardi»

Gli effetti dei rincari sulle imprese in Emilia Romagna secondo Unioncamere e Confindustria

di **Paola Benedetta Manca**
BOLOGNA

Si poteva toccare con mano la ripresa in Emilia-Romagna ma, dall'estate scorsa, l'aria è cambiata. Nel settore manifatturiero, «un anno buono come il 2021 non si vedeva da gran tempo, con una crescita del Pil di 7 punti», e la produzione aveva avuto un rimbalzo dell'11,5%. Poi è arrivata la penuria di materie prime, l'aumento vertiginoso dei costi dell'energia e infine la guerra in Ucraina. E la ripartenza è andata in affanno. A fare il punto, ieri, il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Alberto Zambianchi che, insieme al presidente di Confindustria regionale, Pietro Ferrari, e a Cristina Balbo, direttrice Emilia-Romagna e Marche di Intesa Sanpaolo, ha presentato l'Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera regionale.

«L'aumento dei costi di produzione legati all'approvvigionamento di energia e materie prime aveva già fatto intravedere nubi all'orizzonte. Ora la crisi Ucraina apre a uno scenario completamente nuovo – avverte Zambianchi – con una serie di sanzioni che tocca pesantemente l'Italia e l'Emilia-Romagna, il cui l'export verso la Russia arrivava a 1,2 miliardi, con 400-500 milioni sull'Ucraina. In tutto circa 6mila imprese coinvolte che importano ed esportano». In regione, dunque, il valore dell'export verso Russia e Ucraina si avvicina ai 2 miliardi, con 5.658 che esportano nei due Paesi, spiega il direttore del Centro studi di Unioncamere, Guido Caselli.

Intanto il costo dell'energia continua a galoppare. Ferrari, il 16 febbraio scorso, aveva annunciato che il conto da pagare per l'industria passava dai 700 milioni del 2019 a quasi 4 miliardi. In neanche 20 giorni, è schizzato a 5,5



Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna

INDAGINE CONGIUNTURALE

E gli ottimi risultati del 2021 sono minacciati anche dalla guerra: 5.600 aziende in regione hanno un export verso Ucraina e Russia di quasi 2 miliardi

miliardi. «Un dato pazzesco – commenta Ferrari – che mette i bilanci della maggior parte delle aziende, non solo le più energivore, nella condizione di andare vicino allo zero. I tempi sono mediamente sui 18-32 mesi per far sì che un Paese come l'Italia, che sul tema energia ha avuto da sempre gravi debolezze, possa ripristinare un sistema di forniture un più diffuso. Non possiamo dipendere da un fornitore unico, fossero anche gli Stati Uniti». Però ancora resiste l'ottimismo: «Il

2021 da poco trascorso è stato un ottimo anno per il sistema delle imprese, con una grande ripresa: è una base che ci permette di ragionare ancora positivamente per il 2022».

In Emilia Romagna, nel 2021, il settore manifatturiero, secondo l'indagine congiunturale, valeva il 25,7% del valore aggiunto regionale. Nel 2011, la quota era del 23,6%. Uno spiraglio di speranza per le imprese arriva da Intesa Sanpaolo. «Da aprile a dicembre 2021 abbiamo erogato 1,3 miliardi di nuovo credito alle imprese dell'Emilia-Romagna – ricorda Cristina Balbo –. Siamo consapevoli che ora molte imprese affrontano esigenze di liquidità e moratoria legate sia all'aumento delle voci di spesa che alla mancata riscossione di crediti e abbiamo messo a disposizione nuove misure finanziarie immediate per supportare le pmi energivore e quelle il cui fatturato potrebbe risentire di più un calo delle esportazioni, specie verso Russia e Ucraina».